



Numero 4 - Settembre 2007

# SGNEPPE

di Franco Zurlini

*Le difficoltà nel descrivere la caccia a beccaccini. Il lavoro del cane specialista.  
L'adeguamento dello stile di razza ed i criteri di giudizio nelle prove.*

Ne scrivo con imbarazzo, con una strana sorta di soggezione. Forse perché tanti ne hanno parlato prima di me, talora con competenza, certo, ma quasi sempre con un' enfasi che a volte mi parve oltraggiosa e dalla quale non vorrei farmi prendere la mano.

Nino Cantalamessa, esemplarmente: *“Il beccaccino non è un selvatico, è un guizzo di genialità inventiva, è un motto di spirito, un'esclamazione alata, un'eterna bizzarria della creazione, una macchinetta volante radiocomandata da un operatore pazzo”*.

Magnifico, ma – a mio avviso – del beccaccino si dovrebbe parlar sottovoce, sussurrarne. Se si alza il tono, si si rischia di non farne comprendere l'essenza. A scriverne per esclamativi si rischierà di lasciar sfuggire la penna. E se chi legge ha goduto le emozioni profonde che il beccaccino è in grado di dare, rischierà di provarne fastidio, come a sentir decantare, al bar, da un dongiovanni di paese, le prestazioni amorose di una fanciulla amata. Se, poi, quel coglione che ne parla mostrerà di non averne nemmeno

cavato, per insensibilità, inesperienza o inettitudine, quel che ne avete – o che ne avreste – cavato voi, vi verrà voglia di prenderlo a pedate. C'è sempre in armeria chi, per averne sparacchiato qualcuno, magari dal capanno o alla borrita, si sente un competente e ti spiega, facendoti lo schemino, come si comporta la sgneppa alle ore 14,30 di un pomeriggio di ottobre e alle nove e un quarto di un mattino di novembre; magari ti tira fuori la faccenda del zig-zag che ti frega perché rischi di sparare nello zig quando lui è nello zag; eppoi c'è chi consiglia di tirar d'imbraccio e chi di imbracciare in fretta e di sparare adagio, per dar tempo a lui di prender piega e a chi tira di pensar dove mettere la botta. Io ho sempre saputo che la sgneppa vola come le pare e ho sempre sparato di conseguenza come potevo. Quel che è certo è che se t'incanti a mirare una pasturona che parte a sassata al limite del tiro, la raccogli domani; e se ti sforzi di “seguire” una gnocca appena arrivata e poco pratica del castello solo perché ti parte lenta a dieci passi, ti scappa dalla mira con un paio di sterzate,

ti viene di guardarla di sopra le canne e spari dove non c'è. La sgneppa è femmina e han ragione i francesi a chiamarla “beccassine”. Imprevedibile come una donna.

Io so soltanto che, quando mi schizza e mi manda un bacio mostrandomi il bianco delle mutandine, provo la stessa emozione che provavo a diciott'anni.

È caccia per codaioli solitari: cacciatore in punta di piedi e cane in punta di naso.

È risaputo che non tutti i cani fermano il beccaccino e, appena si sfiora l'argomento, tutti vi diranno che un conto è un cane da beccaccini, un conto è un cane che li ferma.

Per parte mia, ritengo che, a caccia, sarà bene contentarsi di uno che li fermi e sperare che faccia mestiere quel tanto che basta per rendersi utile. Ci sarà chi vi dice il contrario, ma ne ho visti molti che vantavano indebitamente di posseder specialisti e troppi che buttavano un onesto ausiliare che fermava con diligenza e perdevano una dozzina di stagioni a cercare uno specialista.

Alle prove, no; non dovrebbe esserci posto che per gli specialisti. Quanto meno, soltanto agli specialisti dovrebbe essere consentito rilasciare qualifiche di rilievo: sapendo quanta difficoltà incontra un cane per rendersi utile a sgneppe, trovo sempre difficile mettere alla porta un onesto, volenteroso generico che ha fatto del suo meglio ed è riuscito nell'intento di farti sparare sotto ferma, se credi.

Chi non può essere che uno specialista è il giudice. Se no, mi spiegate come fa a riconoscere un cane specialista?

Alla domanda "cos'è un beccaccinista", c'è sempre il solito esperto che risponde per iperboli e, quando si tratta di scendere in spiegazioni, ti frega sotto il naso il pollice sull'indice, socchiude gli occhi e, con l'aria sofferta di Santa Teresa in crisi mistica, ti dice il beccaccinista "o lo senti o non lo senti" e, se non lo "senti", è inutile che ti si spieghi. A me i cinofili sedicenti sensitivi fan venire l'orticaria.

Ho sempre avuto un debole per i competenti, cui non sarebbe stato consentito diventarli, in carenza di sensibilità: non ha mai visto un competente insensibile e nemmeno un autentico competente che sentisse il bisogno di atteggiarsi a sensitivo.

E adesso che mi tocca di dire come ha da essere un cane beccaccinista, non so da che parte cominciare. Il che autorizza chi legge a dubitare, con me, della mia competenza. Confidando nella praticaccia, mi ci provo.

Il beccaccinista è ventatore sommo, caparbio, generoso, intraprendente, saggio, collegato, prudente, di solidissima ferma.

E riporto due.

Ventatore sommo.

Ventatori han da esserlo tutti i cani da ferma, a qualunque selvaggina

impiegati. A beccaccini han da esserlo in modo superlativo.

Non basta che l'impegno olfattivo sia assolutamente costante – e le sgneppe non consentono distrazioni di sorta – : è necessario che il cane abbia la capacità straordinaria di dipanare ventate in ambiente per solito pervaso dalle più disparate emanazioni e di mettersi sempre in condizione di sfruttare il vento.

Ho sentito gabbane fruste consigliare di affrontare i beccaccini col vento in culo, per profittare della loro tendenza a volare bucando il vento, col risultato di vederli arrivare addosso e di poterli raggiungere anche quando parton leggeri a limite di tiro o fuori tiro.

Può darsi che vada bene per chi spara e non ne sarei così certo. Per il cane, no di sicuro: lui ha da mettersi il vento su una spalla, pronto a girargli dentro e a penetrarlo quando acchiappa un filo, per farsene tirare fino ad essere certo che si tratta di quello buono e per finir di bloccare, indicando a naso alto dove s'acquatta la sgneppe.

Farsi tirare dai fili di vento.

Filare, appunto: l'arma principale del beccaccinista è la filata.

È vero che può trovarsi a bloccar secco una sgneppe in vena di pennichelle, specie se in caduta o in ombra di vento, ostacolato da argine, ponte o sponda.

Ma è altrettanto vero che dovrà atteggiarsi sempre, in caccia, con la consapevolezza di non poter contare su questa eventualità e comportarsi in permanenza come se non gli fosse consentito che fermar da lungi. E ognuno fili secondo stile di razza, se le circostanze gli consentono di legger lo standard, se no, fili come può.

Ho visto pointer filare beccaccini a due tiri in risaia soda, al galoppo, raddoppiando la frequenza delle

falcate e dimezzandone l'ampiezza, per poi arrestare di scatto, testa al vento e coda tesa, con la sgneppe ancora a trenta passi. Caricare l'emanazione senza caricare la sgneppe è arte. Gli stessi cani, un'ora dopo, filare morbidi inframmezzando trotto a galoppo, in una spanna d'acqua.

Rifugga, chi giudica, da schemi fissi: le sgneppe non vi si adattano e chi giudica non dimentichi che giudica un cane da sgneppe.

Non è impedito al beccaccinista, per accidente, occuparsi di un'emanazione a terra e non deve destar scandalo se il dettaglio è breve e se il cane riprende alla svelta a scandagliar ventate: l'ho visto fare da beccaccinisti coi fiocchi, sulle fredde, specie sul secco e sul gelato, in caduta di vento o, per contro, a ventate spazzarisi, quando ti vien voglia di andare a chiedere all'oste brodo caldo, barbera e salama da sugo.

Caparbio, generoso, intraprendente saggio, collegato, il beccaccinista.

Cacciare per ore al bagnato, al freddo, talora al gelo, sfangando per risi, marcite o paludi, saltar fossi, e traversar fossati non è mestiere per cane pigro o di scarsa lena. Ma quel che più conta è l'intraprendenza: deve sapere dove menare il naso, scegliendo quando e come.

Sarà bene lasciargli le redini sul collo, se mostra di sapere quel che fa, anche se l'istinto e il mestiere lo portano a fermare duecento metri di là da un fossato e ti costringe a sfangarne quattrocento per passare sul ponte.

Lo specialista mostri di spinger la cerca dove dovrebbe star la sgneppe e pazienza se ne lascia alle spalle una che stava dove non era logico che stesse: in cambio di qualche sbaglio, che un diligente generico non avrebbe compiuto, vi regalerà

delle sgneppe che l'altro non avrebbe trovato neanche per caso.

Comunque, intraprendenza non vuol dir disordine: in terreno omogeneo per "qualità" e a vento costante, non si giustificano fantasie perigliose e starà a chi porta la trombetta al collo valutare quando e quanto sia da apprezzare una regolare cerca incrociata e a non scambiare per intraprendenza quattro sfondoni sconsiderati.

Saggio, il beccaccinista.

Non solo nello scegliere il terreno, ma come affrontarlo. Spesso, soggetti di mestiere denunciano i loro intendimenti dal modo con cui si atteggiavano, ancor prima di esser sguinzagliati.

Setter piegando gli arti, prendendo distanza dalla gamba del conduttore e guardandosi intorno, allungando il collo, coda molle tra i garretti, talvolta stranamente oscillante solo da mezzo in giù.

Bracchi protendendo in alto il nasone, ad arti distesi, procedendo a passo raccorciato, accentuando la levata degli anteriori, con qualche tempo d'ambio se l'andatura del conduttore non è costante o se questi non procede in rettilineo; e prima di partire, girando il crapone a guardarsi intorno nel contempo alzando e abbassando il tartufo che pippa.

Pointers a testa alta protesa e coda bassa, due passi e una brevissima sosta secca e ancora due passi in fretta a riprendere il passo di chi tiene il guinzaglio; protesi in avanti anima e corpo, orecchio in testa e occhio che brilla e, a tratti, occhi chiusi, tartufo fremente e orecchio gettato all'indietro; i più ardenti a precedere il ginocchio del conduttore e a volgere, ogni volta con un breve arresto, tronco, collo e testa insieme ora a destra ora a sinistra, facendo perno sul posteriore, per saggiare il vento e guardarsi intor-

no, come se fosse innaturale farlo volgendo il capo soltanto; per cercare, infine, col fianco, la gamba del padrone, a stabilire intesa, prima d'esser sganciati.

Lo stile di razza comincia qui, per chi non lo sapesse o non ci avesse fatto caso.

In ogni caso, non è allo stesso modo che si affronta e si batte palude, prato irriguo, marcita o risaia. E non è nemmeno nello stesso modo che si han da battere le quadre di una stes-sa risaia. Sappia, il beccaccinista, cambiar di passo col mutar delle circostanze e col variar del terreno. E sappia adeguare il passo alla qualità del vento.

Un pointer che affronta a galoppo sfrenato una risaia asciutta e continua con lo stesso aire in una spanna d'acqua, sollevando spruzzi da fuoribordo, non è un pointer: è un fesso. E, per far vedere quanto è pointer, non c'è nessun bisogno che si sforzi di far vedere quanto è fesso. E così il braccio, per far vedere quanto lo è, non c'è bisogno che traversi due quadre asciutte e cinquecento metri di prato secco stando morbidamente attento a dove mette i piedi propri: meglio che si tolga deciso dai nostri e vada a cercarsi, alla svelta, del marcio e del bagno che giustifichino le sue apprensioni.

Questioni di metodo, non di razza. E il metodo, come sempre, non lo impone la razza, ma il selvatico, il terreno e il vento. Né è colpa dei cani se c'è chi non sa valutare lo stile di razza in rapporto al metodo imposto al cane dal selvatico, terreno e vento. E il metodo, a beccaccini, comporta prudenza: o stai attento a quel che fai o li metti in ala. L'assoluta concentrazione e il costante impegno olfattivo sono elementi primi a denunciar mestiere a chi non ha occasione di giudicare un cane che per il quarto d'ora di

turno. E questo significa esercitar prudenza, ogni cane come gli detta il pedigree.

Ho sentito dire che la prudenza non si addice al pointer e che, per essere beccaccinista, un pointer debba rinunciare alla propria identità.

È una sciocchezza: la prudenza è virtù cui sono immuni soltanto gli imbecilli. A beccaccini, il pointer eserciterà la "dibujada prudencia" che Garcia Lorca canta qualità da torero. E a nessuno venga in mente che quel del torero sia mestiere per chi manca di fegato. Chi poi non sa distinguere, a sgneppe, la prudenza di un pointer da quella di un altro cane, non conosce abbastanza il pointer, il beccaccino o tutti e due. La prudenza si fa col mestiere e il mestiere frusto può ingenerar sospetto, specie in soggetti dolci di naso e d'animo non eccelso.

Non sarà difficile distinguere cane sospettoso da cane prudente, ma non si penalizzi troppo una ferma in bianco, ponendo per contro attenzione a come vien risolta: è talora più forte l'emanazione di una calda di una sgneppe che ha pasturato in loco per un'ora, del sentore di una perseguitata subito dopo la rimessa. Il capitano Secchi diceva che se un cane non ferma dov'è stato un beccaccino, non ferma neanche dove ci sta. E non stupisca se ci son giornate in cui non c'è barba di specialista che riesca a fermare una sgneppe.

Non vi sforzate di dar colpa al vento, alle lune, alla prima gelata, alla pioggia della notte o al temporale del giorno prima. Prendetene atto, smontate la doppietta e andate a chiedere all'oste brodo caldo, barbera e trippa.

Col cane sotto al tavolo: profumerà di fango, di falasco, di canneti. E se vi sembra puzza, siete voi che non siete un beccaccinista.